

La tradizione dantesca nella poesia armena del Novecento

HASMIK VARDANYAN

Università degli Studi di Verona

vardanyanhmk@gmail.com

RIASSUNTO:

Il contributo esamina l'influenza di Dante nelle opere dei più importanti poeti armeni del XX secolo, dove la prima cantica della *Commedia* è stata letta e interpretata in relazione alla situazione politica e alle lotte rivoluzionarie armene dell'epoca. Influenzandosi reciprocamente, essi hanno scritto una serie di poemi "danteschi" per parlare dei massacri degli armeni, creando così un'interessante tradizione letteraria ispirata all'*Inferno*. La descrizione dell'"inferno terrestre" si può trovare nelle opere di Siamanto, Eghishe Charents, Hovhannes Shiraz e altri. Alcuni di questi poeti sono diventati vittime del genocidio (Siamanto) o delle Grandi purghe del regime stalinista (Eghishe Charents). Il saggio dimostra il notevole ruolo di Dante nelle rappresentazioni letterarie moderne dell'inferno terrestre e nel pensiero e nell'immaginazione poetica dei poeti armeni.

PAROLE CHIAVE: Dante in Armenia, poesia armena, poemi danteschi.

ABSTRACT:

The article examines the influence of Dante in the works of the most important 20th-century Armenian poets, where the first canticle of the *Divine Comedy* was read and interpreted in relation to the political situation and Armenian revolutionary struggles of the time. Being influenced by one another, they wrote a series of 'Dantesque' poems to talk about the massacres of the Armenians, thus creating an interesting literary tradition inspired by *Inferno*. The "earthly hell" description can be found in the works of Siamanto, Eghishe Charents, Hovhannes Shiraz, and others. Some of these poets became victims of either the genocide (Siamanto) or the Great Purge of the Stalinist regime (Eghishe Charents). The article demonstrates Dante's remarkable role in the modern literary representations of the earthly hell and in the thought and poetic imagination of the Armenian poets.

KEYWORDS: Dante in Armenia, Armenian poetry, Dantesque poems

Dante compare nella poesia armena fra Otto e Novecento, periodo in cui l'Armenia si trova divisa tra Impero Ottomano (parte occidentale) e Impero Russo (parte orientale). La popolazione armena nella parte occidentale è costretta a subire continuamente repressioni e assalti, mentre nella parte orientale, malgrado la politica zarista di assimilazione, conserva comunque una certa garanzia di vita.¹ Si tratta di un periodo di grandi cambiamenti sociopolitici nel mondo, che causano conseguenze irreversibili anche per gli armeni. Nel giro di pochi anni si susseguono sanguinosi eventi che portano con sé morte e distruzione in entrambe le parti del paese. Nell'Impero Ottomano fra il 1894 e il 1896 avvengono i massacri hamidiani ai quali segue il genocidio armeno realizzato da parte dei Giovani Turchi durante la Prima guerra mondiale (1914-1923).² Di

¹ Per approfondimenti sulla storia armena in italiano si veda Dedeyan 2002, Ferrari e Traina 2020.

² Per approfondimenti sul genocidio armeno in italiano si veda: Dadrian 2007, Aramu, Micalessin e Mazzone 2015, Flores 2015, Giansoldati 2015, Impagliazzo 2015, Mutafian

conseguenza i territori dell'Armenia occidentale vengono svuotati dagli armeni con la successiva distruzione anche dei monumenti architettonici armeni. Nella parte orientale, invece, in seguito alla Rivoluzione russa (1917), avviene la guerra armeno-turca che dà vita alla prima Repubblica Armena (1918), la quale però non è destinata a godere della propria indipendenza. Due anni dopo, nel 1920, la neonata repubblica viene annessa alla nascente Unione Sovietica. Alla sovietizzazione dell'Armenia orientale seguono poi le purghe staliniane degli anni '30.

In questo contesto di continue stragi e repressioni politiche la poesia diventa un mezzo per raccontare in maniera allegorica le violenze contro il popolo armeno. Gli autori armeni si rifanno all'immaginario poetico dantesco, mettendo a confronto la visione infernale di Dante con la realtà dei massacri dei quali divennero vittime alcuni di loro. Tuttavia, i poeti armeni non si limitano solo ai parallelismi danteschi. Nelle loro opere, infatti, la struttura e le immagini dell'*Inferno* vengono adattati al contesto della situazione sociopolitica dell'Armenia a cavallo tra i due secoli. La particolarità di questo filone letterario consiste nel fatto che la ripresa dantesca dei poeti armeni è mediata dagli altri poeti ispirati alla prima cantica della *Commedia*.³ I poeti maggiori di questo filone letterario sono Siamanto, Eghishe Charents, Hovhannes Shiraz e Gevorg Emin. Oltre a loro, sono numerosi gli autori novecenteschi che nelle loro opere hanno creato qualche paragone tra la realtà armena e l'*Inferno* di Dante. In questo saggio mi soffermerò solo sulle opere maggiori, presentando ad uno ad uno i poeti e i loro poemi danteschi.

Il fondatore della tradizione dantesca nella letteratura armena è Atom Yarjanian, uno dei principali esponenti della poesia armena moderna, noto con lo pseudonimo Siamanto. Il poeta nasce nel 1878 nell'Impero Otto-

2015, Arlsan, Berti e De Stefani 2017, Akçam 2020.

³ Nell'ambito degli studi armeni non troviamo studi complessivi sull'influenza dantesca nella poesia armena. Gli studiosi hanno solo accennato alla presenza di Dante nelle opere armene in monografie dedicate a singoli autori novecenteschi. Mi riferisco in particolare a Aghababyan 1977, Zakaryan 2008, Muradyan 2010, Muradyan 2003, Muradyan 2012.

mano, proprio nel periodo dei massacri armeni. La sua vita è stata un eterno pellegrinaggio accompagnato dagli orrori delle stragi, le quali diventano causa di depressioni di cui il poeta soffre durante diversi periodi della sua vita. Cambia paesi e città per evitare le persecuzioni degli armeni: Costantinopoli, Il Cairo, Ginevra, Parigi, ecc. Con l'arrivo dei Giovani Turchi, come molti suoi connazionali, torna a Costantinopoli confidando nel nuovo governo. Le sue aspettative, però, svaniscono presto con i massacri degli armeni di Adana nel 1909. Dopo alcuni anni, trascorsi fra gli Stati Uniti e l'Europa, torna nuovamente a Costantinopoli, dove viene arrestato il 24 aprile del 1915 e, insieme a una serie di armeni illustri dell'Impero Ottomano, subisce delle crudeli torture prima di essere ucciso nei pressi di Ankara.⁴

Non deve sorprendere, quindi, che la poesia di Siamanto sia caratterizzata da visioni di sangue e di morte. Il suo canto è quello di destini spezzati, dove però non svanisce mai la speranza in un futuro migliore. Basterà elencare i titoli delle sue raccolte di poesie – *Eroicamente, Notizie rosse dal mio amico, Fiaccole di agonia e di speranza, Invito alla patria* – e quelli di alcune sue poesie, *Sogno di tortura, Visione di morte, Sangue, Il soffocato, Visioni di tormenti*, ecc. Siamanto per la prima volta nella poesia armena ricorre a immagini e metafore dantesche per descrivere l'inferno armeno. Per esempio, per primo fra gli autori armeni usa la “selva” nel senso “dantesco”, come nei seguenti versi della poesia intitolata *Funerale* (1907):

Disperato, come un pellegrino
 sono tornato nella selva
 per dare un bacio al mio amico defunto...
 [...]
 Tutti gli alberi della selva diventarono partecipi al funerale...
 [...]
 Ma l'anima mia... La mia anima afflitta

⁴ Il 24 aprile 1915 soltanto a Costantinopoli furono arrestati e in seguito crudelmente ammazzati più di 600 intellettuali armeni, fra i quali anche i maggiori esponenti della letteratura armena occidentale.

dai funerali e dai morti -
 è rimasta prigioniera nell'orrore della selva...⁵

Tutta l'opera di Siamanto rappresenta un periodo storico di circa vent'anni di continui massacri armeni, dagli anni '90 dell'Ottocento fino al genocidio, di cui diventa vittima il poeta stesso nel 1915. Sono numerosi i richiami danteschi nelle diverse poesie di Siamanto. Il suo paragone dei massacri armeni con l'*Inferno* di Dante diventa esplicito dalla raccolta *Notizie rosse dal mio amico* (1909) (Muradyan 2012: 454-455), dove in una poesia intitolata *Il gelso* Siamanto definisce il suo percorso attraverso i paesi armeni distrutti e pieni di corpi tormentati un «cammino dantesco di morte e di ceneri»:

Era orribile la scena; la povera donna abbracciato il ramo reciso dell'albero
 Cadde per terra... Io non riuscii a fermare il singhiozzo...
 Mentre sul *nostro cammino dantesco di morte e di ceneri*
 La mia compagna si mise a piangere come una bimba...

È proprio questa immagine del cammino dantesco che viene poi ripresa, elaborata e sviluppata dal poeta Eghishe Charents. Anche la poesia di Charents è strettamente legata alla situazione sociopolitica dei primi decenni del Novecento. Nato nel 1897 nella provincia di Kars dell'Impero Russo, dove era difficile introdurre novità, Charents intuisce l'arrivo dei nuovi tempi e aderisce alle correnti moderniste senza paura di sperimentare. Vede la salvezza dell'umanità nell'ideologia socialista, combatte come soldato dell'Armata Rossa rimanendo poi profondamente deluso dalla Rivoluzione, ritorna ai valori nazionali e perciò diventa bersaglio delle purghe staliniane, morendo in prigione nel 1937.⁶

Sotto la forte influenza della Prima guerra mondiale e delle scene dei massacri armeni di cui è stato testimone, a soli diciotto anni, scrive il

⁵ Questi e i successivi versi citati nel saggio vengono presentati nella mia traduzione letterale con l'eccezione della *Leggenda dantesca* di Eghishe Charents.

⁶ Per la biografia del poeta in italiano si veda Leonardi (2022).

suo primo grande poema dantesco, intitolato *Leggenda dantesca*.⁷ Il poema, composto tra il 1915 e il 1916 durante le pause fra i diversi combattimenti sul fronte del Caucaso, rappresenta un diario dei ricordi personali del giovane poeta. Molte delle scene descritte richiamano alla mente le immagini dantesche dell'inferno: continui ostacoli durante il percorso – abisso, pozzo, fosse, fiumi da attraversare e montagne difficili da scalare, le battaglie con le forze nemiche durante il percorso, città distrutte e piene di corpi e moribondi, pene sofferte dai pochi sopravvissuti. I paesaggi del poema – essendo la descrizione reale delle località attraversate dai soldati – sono al tempo stesso l'espressione dell'influenza letteraria diretta di Dante. Lo dimostra anche la struttura del poema, scritto in coppie di terzine (ABA BCB, DED EFE e così via). Nella prima edizione l'opera si componeva di nove parti, le quali rievocavano i nove cerchi infernali danteschi. Nelle edizioni successive, però, Charents eliminò un intero capitolo.⁸

La *Leggenda dantesca* è diventata un'inesauribile fonte d'ispirazione poetica per le successive generazioni di poeti armeni, fungendo da modello letterario per tutta una serie di poemi che raccontano del genocidio e delle guerre con riferimento all'*Inferno* di Dante. In modo implicito Charents crea un parallelo fra il cammino del giovane soldato armeno attraverso le atrocità e le sofferenze provocate dalla guerra e quello del poeta fiorentino attraverso i cerchi dell'inferno immaginario e le pene dei dannati. Anche il percorso del poeta armeno è un viaggio verso la luce. La conclusione del poema di Charents è un richiamo alla conclusione

⁷ Il poema è tradotto in italiano: Charents (2018).

⁸ Charents spesso "censurava" sé stesso, soprattutto nel periodo post-rivoluzionario degli anni '30, quando erano iniziate le purghe staliniane in tutto il territorio dell'URSS. Gli scrittori dovevano servire alla diffusione dell'ideologia socialista. Qualsiasi deviazione dai temi prestabiliti minacciava gli autori di esilio o addirittura di morte. Nella versione elaborata del poema che leggiamo oggi, sono eliminate o modificate alcune scene sanguinose, alcuni passi che presentano le sofferenze psicologiche del giovane poeta diventato testimone dei massacri della sua nazione e il preciso riferimento a persone e a vicende storiche, in particolare al genocidio armeno del quale era proibito fare menzionare nell'Unione Sovietica.

della prima cantica dantesca. Dante e Virgilio escono verso “il chiaro mondo”, rivedono il cielo e le stelle, “le cose belle”. Dopo essere stato in un inferno reale, quello della guerra, dove il diavolo si impadronisce delle anime umane e provoca distruzione e morte, il poeta armeno ne esce fuori senza perdere la sua umanità, ne esce fuori in un certo senso purificato, seguendo la luce in grado di riaccendere persino le “stelle spente”:

E devi marciare, fiero, marciare
 gravato da brama eterna di vita—
 marciare per tutta una vita insensata,
 spegnere stelle – spente riattizzarle
 e tutto – mai manchi al cosmo il delirio
 resista invece – come una chimera...⁹

Charents viene a conoscenza dell’opera dantesca durante l’adolescenza, tramite il suo amico Ruben Ghondakhchyan, allievo del collegio Murat-Rafael di Venezia (Zakaryan 1997: 203-204), dove si dava una particolare attenzione allo studio della poesia dantesca. All’inizio della sua attività letteraria la forte influenza di Siamanto avvicina Charents alla poetica dantesca. È proprio in questo periodo che Charents compone la *Leggenda*. Tuttavia, la fonte più ricca circa lo studio di Dante per il poeta armeno diventa il suo viaggio in Italia nel 1925, durante il quale il poeta visita anche Venezia e l’Isola di San Lazzaro della Congregazione Armena Mechitarista. Qui fa conoscenza con il primo traduttore della *Commedia* in armeno occidentale, Arsen Ghazikyan.¹⁰ Le discussioni sui temi danteschi con il padre mechitarista diventano per Charents una vera scuola poetica e filosofica. Il poeta approfondisce la sua conoscenza dell’opera di Dante avendo libero accesso alla ricca biblioteca dei mechitaristi e alle loro traduzioni della *Commedia*.¹¹

⁹ Versi nella traduzione di Alfonso Pompella e Anush Torunyan.

¹⁰ I padri mechitaristi hanno introdotto Dante al lettore armeno traducendo i canti della *Commedia* e dedicando articoli a Dante soprattutto sulla rivista letteraria della Congregazione Armena Mechitarista dal titolo *Bazmavep* (un calco dal greco poliistore).

¹¹ Per approfondimenti sulle traduzioni armene di Dante si veda: Der-Nersesyan 1965;

Il “dantismo” di Charents trova la sua massima espressione nel poema intitolato *Visione di morte*, pubblicato nel suo ultimo *Libro della via* nel 1933. In questa opera Charents riprende il filo della narrazione del suo primo poema dantesco sia dal punto di vista della tematica del genocidio e della drammatica sorte armena che dal punto di vista della parentela letteraria con l’opera di Dante. Andando coraggiosamente contro i tabù del suo tempo, il poeta cerca di rivelare le verità così crudelmente taciute, alzando la sua voce contro l’ingiustizia della storia e difendendo il diritto dei popoli oppressi di conoscere il proprio passato. Questa sua audacia non gli viene perdonata. Presto Charents viene arrestato a causa del *Libro della via*, il quale poi viene proibito e distrutto, così come tutta la produzione letteraria del poeta, fino alla sua riabilitazione avvenuta solo dopo la morte del leader sovietico Stalin, nel 1954.

Seguendo sempre le orme di Siamanto, a parte il titolo, Charents sceglie come epigrafe per il suo poema il primo e anche l’ultimo verso della *Visione di morte*: «Massacri, massacri, massacri». Purtroppo, non c’è ancora una traduzione italiana di questo poema. Quindi per il momento ne farò una breve parafrasi, usando le espressioni charentsiane per rendere più evidenti i richiami danteschi. Il poema si apre con un proemio dove il poeta armeno sta per intraprendere un viaggio pieno di visioni di morte. Esattamente come Dante nei primi canti dell’*Inferno*, così anche Charents nell’introduzione della *Visione* racconta delle sue sofferenze psicologiche e della sfiducia nella propria capacità di intraprendere quel viaggio. Il poeta si sente inesperto, insicuro della sua forza e, soprattutto, della sua penna. Come Dante, egli si rivolge quindi ai grandi poeti dell’antichità per trovare appoggio:

Rivolgo il mio sguardo a voi, o nobili padri della poesia,
Picchi della Mente e del Genio e condottieri della poesia,

(Charents, *Visione di morte*, vv. 13-14)

Der-Nersessian 1992; Babayan 1969; Haroutyunian 2016.

O muse, o alto ingegno, or m'aiutate,
o mente che scrivesti ciò ch'io vidi,
qui si parrà la tua nobilitate.

(*If* II 1-9)

Charents apprezza il genio di Omero e di Virgilio, guarda poi al grande poeta persiano Firdusi, che cantò i tesori e le ricchezze del mondo orientale. Ma nessuno di loro è in grado di aiutarlo, perché il loro canto è «eroico e maestoso» e il loro linguaggio «ingenuo e balbettante». Egli invece deve raccontare un viaggio in un passato pieno di travagli e quindi l'unico maestro in grado di guidarlo è «il profeta, la cui figura di pietra si presenta dal Medioevo oscuro». È interessante notare che, a differenza degli altri poeti, nel poema Charents non nomina mai Dante. Gli occhi del maestro sono abituati agli orrori e riescono a guardare e vedere il fondo dell'anima. Il maestro prende l'allievo per mano e loro due, «un fanciullo balbettante della poesia e il grande genio poetico», si mettono in cammino.

Guidato dal maestro, Charents prosegue verso un «fiume di sangue» che divide il presente e il passato dell'Armenia. I due poeti si siedono nella «barca del Pensiero» e navigano verso il passato amaro, pieno di orrore e di morte. Attraversato il fiume, si trovano davanti a una «selva oscura». Nella selva cominciano gli incontri con le diverse personalità della storia e della cultura armena. Charents non nomina mai i personaggi, che incontra insieme a Dante, ma fa capire chi siano, descrivendo le loro imprese in vita. Nella sua *Visione* egli allude a episodi decisivi della storia armena, come fa Dante nella *Commedia*. È suggestiva la presenza di numerosi elementi danteschi come la navigazione, il fiume, la selva oscura, le stelle, le immagini descritte attraverso i suoni, ecc. Rimanendo fedele al suo «maestro», Charents conclude la *Visione* con la luce, che appare all'improvviso tra gli alberi splendendo come una «stella». Qui Dante abbandona Charents e il poeta armeno, lasciando il passato alle spalle, corre verso la luce del futuro. La luce che vede il poeta armeno non c'entra, però, con quella divina. Le orribili visioni di morte nella storia ar-

mena sembrano finire finalmente con l'arrivo della Rivoluzione russa. Con la "luce" Charents si riferisce a Lenin e alla rivoluzione, all'epoca considerata come l'ultima speranza per la sua nazione.

La presenza costante di Dante accompagna tutta la creazione poetica di Charents, dalla *Leggenda dantesca* (1915-1916) all'*Amore dantesco* – una serie di sette poesie di carattere erotico, scritte in prigione fra il 1936 e il 1937, dove l'amore passionale e carnale di Charents è contrapposto all'amore idealizzato di Dante. Il poeta ha chiamato ciascuno dei sette componimenti "poema", anche se tra questi, a parte i poemi, ci sono due sonetti e poesie costituite da sette, otto e dodici versi. La serie presenta la sensualità dell'amore e la descrizione delle passioni che avevano interessato il poeta in quegli anni. Perché il poeta ha intitolato questa serie di poesie *Amore dantesco*? Secondo il critico Davit Gasparyan, essendo già passato per l'inferno della guerra e dei massacri armeni e avendolo chiamato "dantesco", il poeta si trovava di nuovo in un inferno dal quale egli non poteva più uscire e scelse così di chiamarlo "dantesco" un'altra volta (Gasparyan 2011). Tra il 1935 e il 1937 Charents veniva processato, umiliato, interrogato continuamente, trovandosi in una condizione psicologica compromessa. In questo periodo faceva anche uso di stupefacenti e scriveva continuamente, spesso sotto l'influenza delle droghe. Il poeta stava disperatamente cercando un rifugio nella sensualità e nel canto della passione e dell'amore carnale. La sua eredità letteraria degli ultimi anni non è tuttora interamente studiata ed è necessario ancora tanto lavoro per scoprire davvero questo straordinario poeta, definito dai suoi contemporanei il "Dante della letteratura armena".

Infine, in un'altra poesia, scritta sempre in carcere poco prima della morte, Charents ricorda con nostalgia la sua stanza e si rivolge al ritratto di Dante appeso sul muro. Questo ritratto è conservato tuttora nel suo studio, accanto a quelli di Pushkin e della prima moglie Arpenik. Si tratta di una riproduzione dell'affresco di Giotto che il poeta aveva acquisito in Italia insieme a quella della *Testa di Cristo* di Leonardo da Vinci, anch'essa appesa sullo stesso muro e conservata nella casa-museo del poeta a Yerevan. In questa poesia Charents, ormai esausto fisicamente e moralmente

e trovandosi continuamente in una condizione di dolore fisico, richiama alla mente il ritratto di Dante chiamandolo «un faro per ritrovare se stesso»:

Quell'ingiallito volto di Dante
è il motto della mia identità,
la parola d'ordine della mia esistenza,
il mio faro per ritrovare me stesso ...
Eccolo! Sul muro di fronte
la silhouette di Dante accanto a Petrarca,
usciti dall'inferno
ed entrati in paradiso...

Quindi la memoria della sua casa gli provocava un'associazione prima di tutto con il ritratto di Dante. Come dimostra un'altra sua poesia scritta nel 1928, Dante è la massima espressione dell'arte poetica per Charents. La poesia fa parte della serie intitolata *Ars poetica*. In essa l'autore esprime la sua aspirazione a maturare come poeta e diventare Dante o Omero, considerandoli vette del Parnaso:

Quando conoscerai le nostre emozioni così bene
come Fabre conosce il muscolo dell'insetto,
aprirai allora una fabbrica di poesie,
e se ti maturerai nell'epoca, diventerai Dante, Omero!

Soprattutto nelle carte degli ultimi anni della vita del poeta armeno, si trovano scritti e note che dimostrano il legame spirituale di Charents con Dante. Per esempio, nelle pagine del suo diario di questi anni, conservato nel Museo Charents di Letteratura e Arti a Yerevan, c'è anche una pagina con delle note relative a un nuovo poema dantesco che egli, purtroppo, non ebbe la possibilità di realizzare. Charents trovava in Dante l'autore del suo cuore, un amico spirituale con cui egli condivideva anche il destino di poeta esule ed emarginato. In un'epoca di feroci repressioni politiche, Charents osò parlare dei massacri armeni aprendo così la strada per i suoi successori, il primo dei quali fu Hovhannes Shiraz.

Nato nel 1915, nei giorni dei massacri armeni dell'Impero Ottomano, il poeta cresce orfano, perdendo suo padre durante l'invasione turca della sua città natale Alessandropoli (l'attuale Ghyumri). Il poeta conduce i suoi primi tentativi letterari ancora adolescente, diventando presto uno dei poeti più amati dai suoi connazionali. Molte delle sue opere non furono mai pubblicate in Unione Sovietica; molte di quelle pubblicate, invece, hanno subito delle modifiche da parte di GlavLit¹² (come anche nel caso delle opere di Charents e di molti altri poeti sovietici dell'epoca).

Nel 1941 Shiraz comincia a scrivere il suo capolavoro, *Il dantesco armeno*, un poema-memoriale alle vittime del genocidio. Gli orrori della Seconda guerra mondiale richiamano i massacri armeni avvenuti solo qualche decennio prima e il poeta decide di alzare la sua voce e far astenere i popoli dal ripetere gli errori passati. Nel suo poema Shiraz racconta del genocidio, rivolgendosi alle nazioni del mondo e condannando il loro silenzio impietoso, che nel giro di qualche decennio aveva portato a un secondo genocidio, quello degli ebrei. Tutto ciò in un paese dove era proibito persino menzionare lo sterminio avvenuto nei confronti degli armeni. Un poema di questo genere non avrebbe mai potuto vedere luce in Unione Sovietica, ed è stato pubblicato per la prima volta solo nel 1990,¹³ con più di 300 versi rimossi che trattavano anche questioni territoriali – argomenti proibiti dal regime. Parlando delle vittime innocenti armene, il poeta non dimentica i greci, gli assiri, i polacchi, gli ebrei, affermando che il colpevole silenzio del mondo sul genocidio armeno ha fatto nascere altri crimini nel corso del secolo. Nel poema Shiraz fa riferimento al famoso discorso di Hitler del 22 agosto 1939, prima dell'attacco alla Polo-

¹² Abbreviazione in russo di Главное управление по делам литературы и издательств – Direzione generale per gli affari letterari e editoriali, la funzione della quale era quella di esaminare tutte le opere destinate alla pubblicazione per prevenire eventuali propagande antisovietiche o diffusione di idee diverse da quelle dell'ideologia adottata dal Partito.

¹³ La versione integrale del poema è uscita solo recentemente, nel 2021, a cura del maggiore studioso dell'opera shiraziana, Samvel Muradyan (Shiraz 2021).

nia: «Chi dopo tutto si ricorda oggi dei massacri armeni?».¹⁴ Il poeta vuole che il suo libro «diventi un manuale sulla scrivania dell'umanità-infante», che deve ancora imparare a condannare il delitto per non ripeterlo più.

Trovandosi davanti alla difficoltà di raccontare l'ineffabile Shiraz, segue l'esempio di Charents e chiama in aiuto il "maestro dell'inferno". La missione di Dante, però, è diversa in questo poema: egli incarna l'Europa e tutta la civiltà occidentale. Shiraz spesso chiama il suo protagonista "Dante-Europa". Il maestro è guidato da Shiraz per testimoniare e condannare il *mets yeghern*¹⁵ e tutti i massacri e i crimini della guerra:

Perdonami maestro, perdona il giovane,
poiché devo guidarti io,
poiché, aimè, sono io che conosco
lo spietato cammino dell'inferno reale;
poiché non attraverseremo mai
l'oltremondano fiume-miraggio Acheronte,
e non chiederemo a nessun Caronte
di portarci sulle rive nere del tuo inferno.
[...] Vorrei che il mondo aprisse col tuo aiuto
la tenda oscura del dolore armeno,
che si vergognasse del proprio silenzio,
che incatena ancora la sua lingua...

L'opera consiste di 22 capitoli o notti, ciascuno dei quali si apre con un appello in prosa a qualche nazione. Il suo appello è rivolto prima di tutto alla gente comune, alla coscienza dei singoli individui e soprattutto ai poeti che devono alzare la loro voce per condannare il silenzio. Il cammino dei poeti rappresenta un viaggio dall'Armenia orientale all'Armenia occidentale, attraverso città e paesi distrutti:

¹⁴ Per approfondimenti su queste parole di Hitler si veda Bardakjian (1985).

¹⁵ *Mets Yeghern* – letteralmente 'grande male o crimine' – è l'espressione armena con cui viene definito il genocidio armeno.

E passavamo come la luna fra le nubi nere,
 e con il suo silenzio che parlava
 Dante leggeva sulla mia fronte
 i nostri mali di mille anni.

Mentre i due poeti proseguono, si uniscono a loro le anime di famosi poeti e pensatori armeni e occidentali, creando un gruppo di anime-viaggiatori, che rievoca «la sesta compagnia» del quarto canto dell'*Inferno* di Dante (99-102). Le anime dei poeti-giudici vanno a testimoniare il genocidio e a raccontarlo al mondo. Vedendo tanta sofferenza e pene di vittime innocenti, Dante non ce la fa più e si mette in cammino verso il purgatorio, per «spiare il peccato dell'umanità», mentre Shiraz, è costretto a continuare il suo viaggio infernale senza il «maestro dell'inferno». Unendo le figure di spicco della poesia mondiale, Shiraz crea un contrasto fra l'umanità e la compassione dei singoli rappresentanti delle diverse nazioni e la posizione politica degli stati che seguono sempre i propri interessi economici e sono pronti a sacrificare persino tutta una nazione solo per raggiungere i loro obiettivi. Così egli contrappone Shakespeare e Byron alla Gran Bretagna, Goethe e Heine alla Germania, ecc.

Il modello letterario de *Il dantesco armeno* è prima di tutto la *Visione di morte* di Charents e tramite Charents l'*Inferno* di Dante. Ecco alcuni esempi di affinità fra le due opere:

Dante guida Charents
 Fiume di sangue
 Barca del Pensiero
 Selva oscura di dolore e di morte
 Percorso per il passato armeno
 Incontro con scrittori e poeti armeni (fra i quali Siamanto e Varujan) e politici armeni dell'epoca
 Si arriva alla luce del futuro e si lascia il passato nel passato
 (Charents, *Visione di morte*)

Shiraz guida Dante
 Fiume di oblio
 Barca di memorie

Selva oscura di dolore e di morte
Percorso per le località dell'Armenia occidentale
Cammino insieme a scrittori e poeti armeni e occidentali antichi e moderni,
fra cui Omero, Byron, Heine, ecc.
Ci si ferma davanti al purgatorio, perché non si può andare avanti senza condannare i massacri armeni

(Shiraz, *Il dantesco armeno*)

Lo schema narrativo de *Il dantesco armeno* segue piuttosto quello della *Visione di morte* di Charents che quello dell'*Inferno* di Dante. Confrontando i dantismi a cui fanno riferimento i due poeti diventa evidente che ne *Il dantesco armeno* si ripetono maggiormente gli stessi elementi danteschi ripresi da Charents, il che permette di concludere che *Il dantesco armeno* è prima di tutto un riferimento alla *Visione di morte* di Charents, e solo tramite Charents all'*Inferno* di Dante.

Lo stesso fenomeno si osserva anche nell'opera dell'ultimo poeta novecentesco che riprende il parallelismo tra l'*Inferno* dantesco e la realtà della guerra, Gevorg Emin (1919-1998). Nel suo poema intitolato *Sponde dantesche*, Emin racconta della sua esperienza di soldato sovietico durante la Seconda guerra mondiale, menzionando anche i massacri armeni avvenuti invece durante la Prima guerra mondiale. L'opera è stata composta fra il 1946 e il 1956. Malgrado il suo titolo dantesco, questo poema è in realtà di pura ispirazione charentsiana. Il poema si apre con un'epigrafe dalla *Leggenda dantesca* ed è interamente scritto nello spirito del poema di Charents.

Durante la Seconda guerra mondiale, dal 1942 al 1944, Emin è stato soldato dell'Armata Rossa e ha partecipato a una serie di battaglie, rimanendo ferito durante una di queste. Il suo poema racconta di questa sua esperienza di guerra soprattutto durante la battaglia di Crimea per il controllo dello stretto di Kerč fra le forze tedesche e l'Armata Rossa (1941-1942). Le "sponde dantesche" sono quelle del Mar Nero tinte di sangue.

Il poema consiste di 32 parti. Come Charents nella *Leggenda dantesca*, anche Emin nel suo poema descrive il cammino dei soldati dall'Armenia

orientale verso il campo di battaglia, ripercorrendo i combattimenti e le località attraversate fino a raggiungere la Crimea. Il cammino dei soldati sovietici comincia dal fiume Akhurian (un fiume che scorre da nord dell'Armenia lungo il confine con la Turchia), attraversando il quale i soldati passano in Turchia orientale, dove la terra è di colore rosso. Con questa raffigurazione Emin allude al genocidio armeno. Avendo camminato per i territori qualche decennio prima abitati dagli armeni, l'autore si perde nelle memorie sanguinose e nelle visioni di morte del recente passato, facendo un parallelo con le nuove visioni di morte e di sangue di cui è egli stesso attualmente testimone. Nonostante alcuni elementi ricordino l'*Inferno* dantesco, come per esempio l'attraversare del fiume, la barca con la quale i soldati si avvicinano al campo di battaglia e le descrizioni delle pene dei soldati, questo poema è in realtà un rifacimento dell'opera di Charents ed è privo di riferimenti diretti al testo di Dante. Come nella *Leggenda dantesca* anche nel poema di Emin si racconta delle diverse battaglie perse e vinte e della lotta infinita per sopravvivere e per vincere il fascismo, che viene presentata con un profondo senso di patriottismo sovietico. Il poema si conclude con la speranza di pace e di una nuova vita. Dunque, la definizione "dantesco" di questo poema è di nuovo una ripresa del titolo di Charents e come tale si lega non direttamente all'opera di Dante, ma al concetto dell'inferno reale definito come dantesco nella letteratura armena della prima metà del Novecento.

Come abbiamo visto, alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento nella poesia armena nasce una tradizione letteraria di riferimento all'opera dantesca, dove la prima cantica della *Commedia* diventa un modello letterario per il racconto della storia contemporanea armena. Siamanto ricorda Dante per rappresentare il suo tempo sanguinoso. Charents, ispirato a Siamanto, approfondisce la presenza dantesca nella letteratura armena, dando anche vita al Dante-personaggio, il quale, a sua volta ripreso da Shiraz, assume il ruolo del testimone, giudice e rappresentante di tutta la cultura occidentale. L'argomento viene poi ripreso da Gevorg Emin il quale, però, a differenza di Shiraz non approfondisce l'aspetto dantesco del suo poema, prendendo come modello letterario la *Leggenda*

dantesca di Charents. Oltre a questi maggiori poemi danteschi, troviamo riferimenti all'*Inferno* anche nelle opere di Daniel Varujan,¹⁶ Avetik Isahakyan,¹⁷ Paruyr Sevak¹⁸ e molti altri. Dante si presenta nelle opere dei poeti armeni come un loro congiunto, mentre il suo *Inferno* viene interpretato alla luce della realtà infernale vissuta dal popolo armeno all'inizio del secolo scorso.

¹⁶ Daniel Varujan (1884-1915) è uno dei rappresentanti di spicco della poesia armena occidentale, l'opera del quale ha avuto una grande rilevanza e influenza culturale nell'ambito letterario armeno. Varujan fu un caro amico di Siamanto. Come molti intellettuali armeni dell'Impero Ottomano diventò vittima del genocidio nel 1915.

¹⁷ Avetik Isahakyan (1875-1957) è uno dei più importanti autori del Novecento armeno. È stato il redattore del testo armeno del *Purgatorio* (traduzione di Arbun Tayan), pubblicato a Yerevan nel 1952.

¹⁸ Paruyr Sevak (1924-1971) è uno dei più grandi poeti armeni del Novecento. La sua produzione letteraria si distingue con un numero considerevole di poemi, una buona parte dei quali è dedicata all'amore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGHABABYAN, S. (1973): *Eghishe Charents*, vol. 1, Yerevan, Accademia delle scienze RSSA.
- AGHABABYAN, S. (1977): *La via della storia*, in ID., *Eghishe Charents*, vol. 2, Yerevan, Accademia delle scienze RSSA, pp. 255-285.
- AKÇAM, T. (2020): *Killing Orders. I telegrammi di Talaat Pasha e il genocidio armeno*, Milano, Guerini e Associati.
- ALIGHIERI, D. (2013): *Inferno*, a cura di S. Bellomo, Torino, Einaudi.
- ALIGHIERI, D. (1969): *La divina commedia*, traduzione armena di Arbun Tayan, Yerevan, Accademia delle scienze RSSA.
- ALIGHIERI, D. (2020): *La divina commedia*, traduzione armena di Ruben Ghulyan, Yerevan, Antares.
- ARAMU, A., MICALESSIN, G. e MAZZONE, A. (2015): *Il genocidio armeno, 100 anni di silenzio*, Cagliari, Arkadia.
- ARLSAN, A., BERTI, F. e DE STEFANI, P. (2017): *Il paese perduto, a cent'anni dal genocidio armeno*, Milano, Guerini e Associati.
- BABAYAN (1969): "Dante nella letteratura armena", in *Divina Commedia*, traduzione armena di A. Tayan, pp. 612-642.
- BARDAKJIAN, K. (1985): *Hitler and the Armenian Genocide*, Cambridge, The Loryan Institute.
- CHARENTS, E. (1916): *Leggenda dantesca*, Tiflis, Progress.
- CHARENTS, E. (1962): *Raccolta delle opere in 6 volumi*, vol. 1, Yerevan, HayPetHrat.
- CHARENTS, E. (1963): *Raccolta delle opere in 6 volumi*, vol. 2, Yerevan, HayPetHrat.
- CHARENTS, E. (1964): *Raccolta delle opere in 6 volumi*, vol. 3, Yerevan, HayPetHrat.

- CHARENTS, E. (1967): *Raccolta delle opere in 6 volumi*, vol. 6, Yerevan, HayPetHrat.
- CHARENTS, E. (1968): *Raccolta delle opere in 6 volumi*, vol. 4, Yerevan, HayPetHrat.
- CHARENTS, A. (1978): *Nel mondo dei manoscritti di Charents*, Yerevan, Accademia delle scienze RSSA.
- CHARENTS, A. (1983) *Opere inedite di Eghishe Charents*, Yerevan, Accademia delle scienze RSSA.
- CHARENTS, A. (1988): *Le riflessioni del poeta nella sua biblioteca personale*, Letture Charentsiane, vol. 5, Yerevan, USY.
- CHARENTS, E. (2007): *Ultima parola* /Վերջին խոսք/, Yerevan, Hayagitak.
- CHARENTS, E. (2018): *Leggenda dantesca*, traduzione di A. Pompella e A. Torunyan, Pisa, Pisa University Press.
- CIARENZ, E. (2007): *Odi armene nell'interpretazione di Mario Verdone e un saggio sul futurismo armeno*, Empoli (FI), Ibiskos Ulivieri.
- CONGREGAZIONE ARMENA MECHITARISTA (2017): *“Benedici questa croce di spighe”*. *Antologia di scrittori armeni vittime del genocidio*, Milano, Ares.
- DADRIAN, V. N. (2007): *Storia del genocidio armeno*, Milano, Guerini e Associati.
- DEDEYAN, G. (2002): *Storia degli armeni*, a cura di A. Arslan, L. B. Zekiyanyan, Milano, Guerrini e Associati.
- DER-NERSESYAN, N. (1965): *Il centenario delle traduzioni armene di Dante*, «Bazmavep» 11-12, pp. 331-356.
- DER-NERSESYAN, N. (1992): *Le traduzioni armene di Dante*, in *L'opera di Dante nel mondo. Edizioni e traduzioni nel Novecento, Atti del Convegno internazionale di studi*, a cura di E. Esposito, Ravenna, Longo, pp. 189-192.

- EMIN, G. (1985): *Raccolta delle opere in tre volume*, vol. 1., Yerevan, Sovetakan grog.
- FERRARI, A. e TRAINA, G. (2020): *Storia degli armeni*, Bologna, Il Mulino.
- FLORES, M. (2015): *Il genocidio degli armeni*, Bologna, Società editrice di Mulino.
- GASPARYAN, D. (1990): *Il Charents tragico /Ողբերգական Չարենցը/*, Yerevan, Nairi.
- GASPARYAN, D. (1994): *Il segreto delle porte chiuse*, Yerevan, Apolon.
- GASPARYAN, D. (1996): *Eghisce Charents: pagine nuove*, Yerevan, USY.
- GASPARYAN, D. (2009): *Futurismo armeno*, Yerevan, Zangak 97.
- GASPARYAN, D. (2011): *La ritrovata eredita letteraria inedita di Eghishe Charents*, «Nel mondo della scienza» 1, pp. 2-11.
- GIANSOLDATI, F. (2015): *La marcia senza ritorno, Il genocidio armeno*, Roma, Salerno editrice.
- HAROUTYUNIAN, S. (2016): *Dante Alighieri in armeno: dalla traduzione alla creazione*, «Quaderni di studi indomediterranei» 9, pp. 179-197.
- IMPAGLIAZZO, M. (2015): *Il martirio degli armeni, un genocidio dimenticato*, Brescia, La Scuola.
- KALANTARYAN, J. (2009): *Il Racconto del Genocidio secondo Charents*, Yerevan, Nahapet.
- LEONARDI, L. (2022): *Yeghishe Charents, Vita inquieta di un poeta*, Firenze, Lettere.
- MARTIROSYAN, V. (1999): *La vita e l'opera di Hovhannes Shiraz*, Yerevan, Zangak 97.
- MURADYAN, S. (2005): *L'immagine del genocidio nel "Dantesco armeno"*, Yerevan, USY.
- MURADYAN, S. (2003): *La parentela letteraria Siamanto-Charents*, in ID., *Soste letterarie*, vol. 1, Yerevan, USY, pp. 193-226.

- MURADYAN, S. (2007): *Soste letterarie*, vol. 2, Yerevan, USY.
- MURADYAN, S. (2010): *Due comprensioni del dantesco: Charentz e Shiraz*, in ID., *Soste letterarie*, vol. 3, Yerevan, USY, pp. 107-127.
- MURADYAN, S. (2012): *Il dantesco armeno*, in ID., *Hovhannes Shiraz*, vol. I, Yerevan, USY, pp. 454-471.
- MUTAFIAN, C. (2015): *Metz Yeghern. Breve storia del genocidio degli armeni*, Milano, Guerini e Associati.
- RSHTUNI, H. (1970): *Siamanto*, Yerevan, Hayastan.
- SEVAK, P. (2014): *Poemi*, Yerevan, Armav.
- SEVAK, P. (1983): *Raccolta delle opere in sei volumi*, vol. III, Yerevan, Sovetakan grogh.
- SHIRAZ, H. (1990): *Il Dantesco Armeno*, Yerevan, Sovetakan grogh.
- SHIRAZ, H. (2018): *Pagine inedite*, Yerevan, Hayrapet.
- SHIRAZ, H. (2021): *Il Dantesco Armeno*, Yerevan, USY.
- SIAMANTO (1989) *Opere complete*, Antelias, Tipografia del Catolicosato della Grande Casa di Cilicia.
- TAMRAZYAN, H. e AGHABABYAN, S. (1964): *Il poeta Siamanto*, Yerevan, HayPetHrat.
- TAMRAZYAN, H. (2003): *Siamanto*, Yerevan, Nairi.
- ZAKARYAN, A. (1990): *La Leggenda dantesca di Eghisce Charents*, «Messaggero delle scienze sociali» 4, pp. 3-13.
- ZAKARYAN, A. (1997): *Eghishe Charents: la vita, l'opera e l'epoca*, vol. 1, Yerevan, ANS RA.
- ZAKARYAN, A. (2003): *Eghishe Charents: la vita, l'opera e l'epoca*, vol. 2, Yerevan ANS RA.
- ZAKARYAN, A. (2008): *Con il padre Arsen Ghazikyan e con Dante ancora*, in ID., *Eghishe Charents: la vita, l'opera e l'epoca*, vol. 3, Yerevan, ANS RA, pp. 72-97.

